Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 73 / Mercoledì 15 marzo 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Firenze: salvare quel che l'Arno ha risparmiato

A pagina 8

Conferma dal Palazzaccio sulla confessione di Cimino
Nuovo interrogatorio di Franco Torreggiani

A pagina 5

Dopo la grande vittoria in Francia delle sinistre unite

Prima frattura tra i gollisti

Il domani della Francia è già cominciato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14

IL DOMANI della Francia è già cominciato. Il nuovo tempo ha una data di nascita, la notte del 12 marzo, e ha un suo battesimo politico, quello che gli è stato impartito dalle forze della sinistra unita. L'avvenire appartiene ormai a questa unione che, malgrado gli inciampi, spiana la strada a un nuovo governo di unità democratica, in una Francia che fu già gollista. La logica politica, e il rapporto di forze che s'è istaurato tra destra e sinistra, muovono, oggettivamente, verso una prospettiva di profondo rinnovamento democratico che, come avvenne già nel 1936, non potrà non avere in Europa occidentale ripercussioni ed echi più o meno diretti e profondi.

In Francia non è stato sconfitto solo il potere personale di De Gaulle, ma tutto il disegno sociale di un governo neocapitalista, l'« efficienza tecnocratica » del moderno capitalismo monopolistico, che si presumeva capace di guidare il paese senza e contro le masse. I mentori del *progresso senza il popolo*, gli assertori della cosiddetta redistribuzione (compiuta dai padroni) della ricchezza sociale, i teorici della fine di una contrapposizione tra sfruttatori e sfruttati nell'epoca del *benessere e della società dei consumi* sono seccamente smentiti. Il confine tra destra e sinistra si ripresenta, in Francia, come una frontiera tracciata non con il gesso, ma dalla volontà di progresso di milioni di individui, che appartengono non solo alle classi popolari, ma alle classi intermedie e a tutte quelle forze — dai comunisti ai socialisti e ai radicali — che si richiamano, oltre che a una visione di profonda democrazia, a una reale avanzata sociale contro il dominio monopolistico.

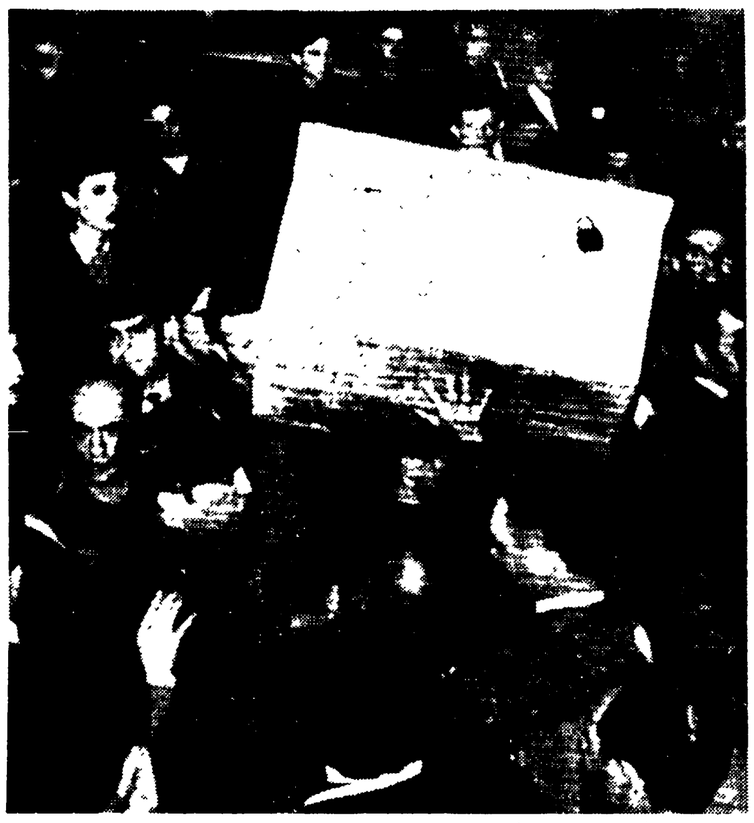
Una tale prospettiva porta insita in sè il pieno ritorno dei comunisti nella vita nazionale, cancella i grotteschi anatemi della guerra fredda, è destinata a riaffidare ai partiti comunisti in Europa occidentale lo stesso ruolo decisivo che essi vi hanno giocato nel periodo della guerra di Liberazione, allorchè costituirono il cardine dell'unione fra tutte le forze democratiche e progressiste. Dopo questi venti terribili anni di crociata anticomunista, la Francia, per prima, riafferma, con la grande e vittoriosa unità della sinistra, alla base della quale c'è un accordo politico, che la via dell'avvenire democratico, la prospettiva socialista, ha una sua stella polare: l'intesa tra socialisti e comunisti, tra i comunisti e tutti i democratici, in un unico schieramento che si contrapponga al potere della grande borghesia, che ha assunto in Francia il volto temibile del generale presidente.

L'ASCIA dell'anticomunismo è stata dunque seppellita in Europa occidentale, per sempre? Non sappiamo. Ma certo è che una pagina, forse la più oscura nelle vicende europee del dopoguerra, è stata voltata. Si afferma, in alcuni grandi giornali borghesi stranieri, e soprattutto in Italia, che esiste nella situazione francese una componente specifica e irrepetibile, data dal carattere antidemocratico del regime di De Gaulle e che sarebbe solo in forza di questa « particolarità » che l'unità dell'intera sinistra si è realizzata. Se l'argomento ha una sua validità contingente, esso è al tempo stesso fasullo sul piano storico, perchè prescinde dalla analisi degli avvenimenti verificatisi negli ultimi venti anni. Tale « tesi » anzi, va rovesciata. De Gaulle è arrivato al potere in Francia grazie al fallimento di decine di governi di centro-sinistra, del tipo di quello che *non ci vantiamo* di avere in Italia. Gli ha fatto da sgabello, per impadronirsi della Repubblica, la discordia dei partiti di sinistra, e il collaborazionismo dei socialisti ai governi della borghesia. Da Mendès France, a Guy Mollet, allo stesso Mitterrand — per prendere alcuni degli uomini più autorevoli della nuova politica di unione — tutti hanno fatto in passato l'esperienza fallimentare dei governi appoggiati al centro e alla sinistra, e basati sull'isolamento dei comunisti. La conclusione è stata la rotta della Quarta Repubblica, l'avvento di De Gaulle alla testa del paese e lo spappolamento elettorale e politico di questi stessi partiti. E' proprio questa lezione della storia, oggi, che fa parte integrante dell'evoluzione registrata nei leaders della sinistra non comunista, ed è ad essa che bisogna risalire per comprendere quale sia la ragione profonda che ha spinto i partiti di sinistra a raggrupparsi in un unico blocco con il PCF.

Due fatti storici preminenti emergono, in conclusione, sul piano politico, dalle elezioni francesi: primo, la disfatta gollista si deve all'unione ristabilita tra le sinistre; secondo, questa stessa unità rappresenta la clamorosa sconfessione di tutte le passate politiche di centro-sinistra perseguite in Francia. E il *de profundis* si leva non soltanto attorno al vecchio centro-sinistra, ma anche al nuovo, quello che Lecanuet ha cercato di « rifilare » alla Federazione di Mitterrand come una prospettiva di vittoria, per staccarla dall'alleanza con il PCF. Pertanto, l'unità creatasi fra le forze di sinistra in Francia appare come un fenomeno che ha alcune caratteristiche irreversibili, in quanto non è soltanto legato all'esistenza del potere gollista, ma a una dura esperienza che la sinistra francese ha compiuto nell'ultimo ventennio. E' così che la sinistra unita appare, fin da ora, come la sola forza che offra una prospettiva di stabilità governativa alla Francia, quella che i gollisti non sono più in grado di assicurare, dopo avere fatto di questa stessa stabilità, per otto anni, il loro cavallo di battaglia.

Maria A. Macciocchi

L'urna di Bastia



BASTIA — L'urna elettorale che fu lanciata in mare ieri l'altro, durante i gravi incidenti provocati dai brogli gollisti, è stata recuperata dalla polizia. L'attribuzione ai gollisti del seggio di Bastia è quello che ha consentito al generale di toccare il traguardo dei 244 seggi. Essa è tuttavia energicamente contestata dall'opposizione e ha creato in tutta la Corsica un'acuta tensione A pag. 3 altri particolari sulle elezioni

I seguaci di Giscard D'Estaing (44 deputati) benchè eletti nelle liste della V Repubblica del generale De Gaulle decidono di costituirsi in un gruppo autonomo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14.

De Gaulle ha ricevuto oggi Pompidou per esaminare la situazione creatasi dopo il voto del 12 marzo. Domani, nel Consiglio dei ministri — dove siederanno a testa bassa i quattro ministri battuti — il generale tirerà le sue conclusioni.

Uscendo dall'Eliseo dopo il colloquio a quattr'occhi con De Gaulle, Pompidou, ai giornalisti che gli domandavano «il governo si dimetterà prima della convocazione dell'Assemblea? », ha risposto: « No, non sono dimissionario ». (Vedremo in seguito il significato di questa frase). Il rimaneggiamento ministeriale vi sarebbe dopo la *rentrée* parlamentare, che avverrà il 3 aprile, data che segnerà anche la prima grossa battaglia in Parlamento, quella per l'elezione del Presidente dell'Assemblea. Si afferma che De Gaulle, rimaneggiando il governo, manterrebbe Couve de Murville al suo fianco, malgrado lo smacco elettorale subito, mentre rispedirebbe a casa senza complimenti Messmer, Sanguinetti e Charbonnel.

La filosofia del generale, sarebbe stata, involontariamente, già espressa da Pompidou prima delle elezioni allorchè questi disse ai giornalisti: « E' normale che i ministri facciano la prova che essi non hanno soltanto la fiducia del Presidente della Repubblica, ma anche quella dei loro elettori».

La situazione dei gollisti nel Parlamento si presenta più oscura e ingarbugliata che mai, in queste ore, per ciò che concerne la loro maggioranza. E' noto che la V Repubblica si è fatta attribuire il seggio di Bastia, per arrivare a 244 deputati, anche se la partita non è ancora regolata in quanto la Federazione della sinistra ha oggi depositato una denuncia per frode davanti al magistrato e chiesto nuove elezioni.

Ma una nuova falla più grave si apre nel raggruppamento della V Repubblica: i repubblicani indipendenti guidati da Giscard D'Estaing non vogliono costituire un gruppo unico con i gollisti ufficiali in Parlamento e intendono formare, con i loro quarantaquattro deputati, un proprio gruppo parlamentare. Ciò porterebbe i gollisti di stretta osservanza a diventare soltanto duecento. Un « comitato d'azione per la V Repubblica » — esterno al Parlamento e presieduto da Pompidou e da Giscard — tenterebbe di regolare, oltre a tutto il resto, anche la armonizzazione del voto dei deputati ma non si sa fino a quale punto riuscirà a realizzare tale impresa, visto che non a caso D'Estaing vuole fare parte a sè e restare indipendente.

Lo schieramento gollista, in questa situazione, cambierebbe il proprio nome, e si chiamerebbe « Movimento per la V Repubblica », al fine di poter tenere insieme, incollandoli in qualche modo l'uno all'altro, tutti gli eletti che nella competizione elettorale si sono presentati sotto questa etichetta.

Tanti eventi costituiscono ben chiaramente i prodromi di nuove, imminenti lacerazioni, alle quali si cerca di porre riparo rinsaldando, con

m.a.m.

(Segue a pagina 3)

Il teste di Garrison al processo di New Orleans

DAVANTI A ME PREPARARONO L'ATTENTATO DI DALLAS

Tra i presenti, il teste Perry Russo ha immediatamente riconosciuto in Clay Shaw il misterioso Bertrand - Il procuratore entra in aula scortato da sette guardie del corpo

NEW ORLEANS — Accompagnato dal suo avvocato, Clay Shaw entra nel Tribunale di New Orleans per l'udienza preliminare del processo che lo vede imputato per complotto tendente ad assassinare il presidente John Kennedy (Telefoto A.P.-l'« Unità »)

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 14.

David Ferrie, Lee Harvey Oswald e « Clem Bertrand » si riunirono nel settembre '63 per definire il piano di assassinio del presidente Kennedy. Clem Bertrand è lo pseudonimo dell'imputato Clay Shaw. Il piano venne discusso nei particolari: ci doveva essere una doppia sparatoria, una diversiva e l'altra diretta contro Kennedy; si doveva prefabbricare un falso colpevole; David Ferrie doveva portare gli assassini lontano dal luogo del delitto.

Queste sono state le esplosive dichiarazioni del testimone segreto del procuratore Jim Garrison, pronunciate di fronte a tre giudici di New Orleans nel corso dell'udienza preliminare convocata per stabilire se Clay Shaw può essere regolarmente processato per aver complottato contro la vita del presidente Kennedy. Il testimone è Perry Ramon Russo, che fu socio di David Ferrie e che avrebbe ascoltato, da una stanza attigua a quella in cui si svolse la riunione dei cospiratori, il colloquio tra Ferrie, Oswald e Shaw. Quest'ultimo, il solo ancora in vita tra i partecipanti a quell'incontro, ha ascoltato le accuse senza mai interrompere. Era però nervosissimo, nonostante il visibile tentativo di apparire calmo e disteso.

L'atmosfera stessa del Tribunale comunque era infuocata. Si vedeva da fuori, addirittura: cinquanta poliziotti circondavano l'edificio, venti, armati, erano nell'aula, al cui ingresso un agente perlustrava giornalisti e pubblico con uno strumento, detto *cercamine portatile*, per verificare che non avessero armi. Quando Jim Garrison ha fatto il suo ingresso era circondato da sette guardie del corpo, per la maggior parte i suoi investigatori privati che hanno svolto l'indagine sull'assassinio del Presidente. Clay Shaw era entrato poco prima, accompagnato da tre avvocati. Qualche momento ancora ed è giunto il capo degli investigatori, William Gurvich: recava sottobraccio un voluminoso, lungo pacco incartato con carta marrone, simile a quello che — secondo il FBI — avrebbe usato Oswald per portare il fucile nel deposito di libri della scuola Texas, a Dallas. Mentre trasmettiamo il pezzo non è ancora stata fatta menzione di questo involucro, nel dibattimento: ma è certo che l'apparizione di Gurvich ha un senso ben preciso. Come un senso devono avere anche le prime battute dell'udienza, se è vero che gli avvocati di Clay Shaw si sono mostrati at-

Samuel Evergood

(Segue in ultima pagina)

Duri colpi inferti all'aggressore nel Vietnam

Reparti del FNL attaccano forze USA sugli altipiani

Massacri di civili nelle basi americane

SAIGON, 14.

Reparti del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud hanno duramente attaccato a più riprese, questa notte e stamattina, diversi raggruppamenti della 4. Divisione di fanteria americana dislocati negli altipiani centrali, in prossimità della frontiera cambogiana.

Questa notte, inoltre, forze del FNL hanno bombardato, con granate di mortaio, la base aerea di Danang. Secondo le prime notizie diffuse a Saigon un deposito di benzina è in fiamme. Mancano per ora altre informazioni.

Complessivamente, secondo fonti americane, i soldati del FNL hanno sferrato 51 attacchi, bombardando con impressionante precisione, a colpi di mortaio, le postazioni americane. Circa 450 granate di mortaio sono cadute su un avamposto della 4. Divisione di fanteria a Pely Djereng. Le prudenziali cifre delle agenzie statunitensi dicono che in questi attacchi undici soldati americani sono stati uccisi ed altri 113 sono rimasti feriti.

L'attacco più massiccio, però, ha avuto luogo a sud ovest di Kunton, contro la base di una brigata di fanteria americana, non lontano dalla zona dove, tra domenica e lunedì, reparti della 4. Divisione si erano scontrati con consistenti forze del FNL. Più tardi è stato precisato che in seguito all'attacco le forze di aggressione avevano subito dieci morti e 38 feriti.

Una violenta quanto breve battaglia navale ha avuto luogo questa notte. 120 chilometri a sud del 17. parallelo. Una imbarcazione del FNL, forse adibita al trasporto di armi e munizioni, è stata circondata dal cacciatorpediniere americano « *Brister* », dal guardacoste « *Point Ellis* » e da una motosilurante. All'ingiunzione di arrestare la corsa ed arrendersi, l'imbarcazione del FNL rispondeva col fuoco dei suoi pezzi di bordo, colpendo il castello di comando della motosilurante. Stretto dalle supe-

(Segue in ultima pagina)

Per due giorni all'Università di Trento

In sciopero per il Vietnam gli studenti di sociologia

Proposta all'UNURI l'estensione dell'iniziativa in tutti gli atenei - Centinaia di poliziotti, chiamati dal rettore invadono la facoltà - Odg unitario a Roma - Si sviluppa la campagna per la petizione

« *Pace nel Vietnam, fine dei bombardamenti americani, nessuna comprensione del governo italiano per la guerra USA* »: è la parola d'ordine alla base di iniziative e manifestazioni che di giorno in giorno si intensificano nel Paese.

Alla facoltà di sociologia alla Università di Trento ha avuto luogo ieri il primo giorno di sciopero per il Vietnam.

In serata, un centinaio di poliziotti e carabinieri hanno fatto irruzione nella facoltà di sociologia dove gli studenti erano riuniti in assemblea per discutere e approfondire le responsabilità di una guerra imperialista che mette in pericolo la pace nel mondo.

Avvenuta l'irruzione in forze della polizia gli studenti, invitati perentoriamente a sgombrare, hanno rifiutato di farlo e sono rimasti seduti negli scanni, sugli scalini o in terra, opponendo resistenza passiva ai poliziotti che li hanno così trasportati fuori di peso.

Pare che l'attacco poliziesco sia stato espressamente richiesto dal direttore dell'università, prof. Volpato, il quale, trovandosi a Roma, avrebbe dalla capitale telefonato direttamente al questore di Trento.

Gli studenti della facoltà di sociologia, ai quali è stata espressa in varie forme la solidarietà dei democratici trentini, hanno continuato all'esterno dell'università la loro manifestazione ed hanno riconfermato il loro sciopero anche per la giornata di domani. Inoltre, affinchè questo episodio non rimanga isolato, hanno proposto all'UNURI l'estensione in campo nazionale dello sciopero e i dibattiti all'interno delle Facoltà sulle responsabilità del governo americano e di coloro che dimostrano « comprensione » verso i criminali atti di guerra compiuti nel Vietnam.

La responsabilità della guerra nella penisola indocinese è stata individuata dagli studenti — si legge nel documento approvato dal « Comitato permanente per la pace e la libertà nel Vietnam » — nella brutale aggressione imperialistica americana, per la quale il governo di centro-sinistra porta anch'esso una responsabilità nella misura in cui non prende una chiara posizione nei confronti del governo USA chiedendo l'immediata cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, condizione imprescindibile per iniziare concrete trattative di pace.

In tutti i quartieri della capitale continua con successo la raccolta delle firme in calce alla petizione al Parlamento, lanciata dal comitato nazionale per la pace nel Vietnam. Un ordine del giorno è stato votato dai rappresentanti delle sezioni del PCI, del PSIUP e del PSU della zona di Donna Olimpia. Nel documento si rivolge un appello al governo perchè faccia sentire la volontà di pace del popolo italiano al governo statunitense, perchè chieda la sospensione immediata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.

Registriamo inoltre un altro elenco di personalità che hanno firmato la petizione al Parlamento del comitato per la pace nel Vietnam: Nino Palumbo; generale Alessandro Sforza; sen. Ambrogio Donini; prof. Alessandro Mazzone, incaricato all'università di Messina; violinista Vincenzo Baffo; scrittore Luigi Incoronato; architetto Massimo Bendinelli.

Federconsorzi

Oggi la Camera discute la mozione del PCI

Preoccupazione nella maggioranza - Il PRI polemico col governo per la non proliferazione atomica

Ha inizio stamane, a Montecitorio, l'atteso dibattito sulla mozione del PCI e sulla interpellanza del PSIUP a proposito della Federconsorzi. Com'è noto, il documento comunista invita il governo a presentare i conti di Bonomi e a far conoscere quali sono i provvedimenti che intende prendere per la democratizzazione dell'organizzazione consortile. L'interpellanza dei socialisti unitari chiede qual è l'onere sostenuto dall'erario per pagare gli interessi passivi delle gestioni ammassi del grano, maturati in centinaia di miliardi in conseguenza della mancata chiusura dei conti.

Nella mattinata, si riunirà l'assemblea dei deputati del PSU, la cui convocazione è stata chiesta da Lombardi, Santi e anche da altri parlamentari, per discutere sul contenuto degli interventi che faranno l'on. Orlandi e, per dichiarazione di voto, l'on. Ferri. La decisione presa in Direzione di respingere la mozione comunista è stata approvata ieri dal direttivo del gruppo, non senza contrasti e perplessità; risulta che vi è stata da parte dell'on. Usvardi la proposta di presentare un ordine del giorno socialista, contenente richieste per la riforma della Federconsorzi. Questa proposta è stata però respinta. Quanto all'atteggiamento del governo, veniva esclusa fino a ieri sera la eventualità che esso si induca a porre la questione di fiducia sulla mozione del PCI. Ma nella maggioranza vi sono forti preoccupazioni, accresciute dall'andamento del dibattito alla Direzione del PSU, dove vi sono state serrate critiche da parte

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Sciopero dei 350 mila tessili

Con uno sciopero unitario di 24 ore inizia oggi la lotta dei 350 mila tessili per il rinnovo del contratto. Una nuova fermata è stata già fissata per il 22 marzo dai tre sindacati di categoria; il 22 ai tessili si uniranno nella lotta i 150 mila lavoratori del settore calze e maglie. Il ricorso alla lotta è stato reso necessario dal rifiuto padronale alle richieste presentate dai tre sindacati di categoria. L'industria tessile nel 1966 ha aumentato la produzione del 27 per cento.

(A pagina 4)

San Giuseppe eversivo

Quest'anno l'autorità ecclesiastica ha anticipato al 18 marzo la festa di San Giuseppe per evitare che coincidesse con la domenica delle Palme. Mossa infelice. San Giuseppe, mite e laborioso, è diventato eversivo. E' andata così: la Chiesa coi suoi scrupoli liturgici ha messo nei guai la Confindustria senza neanche degnarla di preavviso. Ora la Confindustria si risente perchè ha il terrore che questo sabato gli operai non lavorino ma percepiscano egualmente il salario. Non è mica uno scherzo: una festa così, tra capo e collo, è un disastroso infortunio, forse è un sabotaggio. Monte profitti, politica dei redditi, programmazione, competitività internazionale tutto va all'aria. Se poi si inalbera anche Colombo è un'altra crisi.

Tutto per un giorno di vacanza in più. Ma si spiega. Nella grande industria moderna è il calcolo economico che orienta l'organizzazione. Il « titano » come si vede non comanda, « prevede ». Dai costi di lavoro alla manutenzione delle latrine niente sfugge alla percezione elettronica dei computers. Il fatturato di un giorno qualsiasi del 1984 è già scritto sui libri mastri. Il futuro non è che la proiezione scientifica della dinamica aziendale.

E ora un santo millenario, artigiano tutto trucioli e piialla, di modestissima produttività, osa irrompere nei circuiti proibiti e nei congegni ultra-automatizzati delle modernissime cattedrali del profitto. Guastafeste! La Confindustria ha diramato una fulminea circolare ai suoi soci. Dice così: sabato non si fa vacanza e comunque noi non la riconosciamo. Noi siamo cattolicissimi e timorati di Dio, questo sì, ma le fabbriche sono affar nostro. Il dentro deo gratias c'è una liturgia privata. Il sabato 18 è già pianificato: questo comanda il Salmo.

*

Polonia e RDT unite contro il revanscismo di Bonn

Ulbricht a Varsavia: stamane firmerà il patto di amicizia

A colloquio con Gomulka e con i dirigenti polacchi - Omaggio della stampa alla Germania democratica, realtà insopprimibile dell'Europa

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 14.

Il presidente della Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht, accompagnato dal primo ministro Willy Stoph, è giunto stamane verso le 9 in treno da Berlino, per firmare domani un trattato di amicizia e mutua assistenza con la Polonia. A riceverlo alla stazione erano il primo segretario del Partito operaio unificato polacco, Gomulka, il presidente Ochab e il primo ministro Cyrankiewicz. Gli ospiti, che hanno raggiunto immediatamente la loro residenza al castello di Wilonow, sono stati fatti segno ad una manifestazione di amicizia, da parte della popolazione, lungo le vie della capitale imbandierate con i colori dei due paesi. La giornata odierna è stata dedicata ad una serie di conversazioni tra i *leader* dei due paesi, per mettere a punto i particolari del trattato e per consentire un ampio giro d'orizzonte sui problemi che interessano i due paesi ed il mondo socialista in generale.

Il trattato, che verrà sottoscritto domani mattina, è il primo accordo bilaterale a lunga scadenza che viene concluso tra la Polonia e la RDT, se si fa eccezione del trattato di Zgorzelec (Gorlitz) del luglio del 1950, con il quale la RDT riconosceva ufficialmente le nuove frontiere della Polonia sull'Oder-Neisse, definendo così in un documento bilaterale tra i due Stati confinanti, il valore irreversibile delle decisioni adottate dalle potenze alleate a Potsdam, dopo la disfatta della Germania nazista.

Il nuovo trattato vuole d'altro canto costituire una piattaforma di collaborazione politica, militare, economica e culturale a lungo termine e coordinare così, ad un livello superiore e in maniera organica, una collaborazione ed una assistenza reciproca regolate fino ad oggi con accordi limitati ai vari settori. Non sfugge, inoltre, il particolare valore politico che l'odierno trattato riveste. E' la stessa stampa polacca a sottolinearlo stamane, presentandolo nel contesto dell'attuale situazione europea, caratterizzata dall'atteggiamento revisionista della Repubblica federale tedesca e dalla necessità di una stabilità del continente che solo può garantire la sua pace e la sua sicurezza.

« Nessuno — scrive stamane *Zycie Warszawy* — sia in oriente che in occidente, può immaginare di desiderare la eliminazione della RDT ». La sola idea del formarsi al centro dell'Europa di un potente corpo statale che non ha affatto rinunciato alle sue aspirazioni imperialistiche, prosegue il giornale, impressiona ogni uomo politico sensato. Senza parlare del fatto che la RDT è divenuta oggi uno Stato compatto, i cui cittadini attivamente collaborano al suo potenziamento, non avendo alcuna intenzione di rinunciare alle conquiste acquisite. A Varsavia, anche in questa occasione, si ripete quindi, come già per il trattato con la Cecoslovacchia, che « dinanzi ai piani aggressivi di Bonn, si rendono necessari gli opportuni passi per garantire la propria sicurezza ». E' in questo quadro che vanno iscritti i trattati che Berlino, Praga e Varsavia hanno concluso o stanno per concludere in seno al patto di Varsavia, nei prossimi giorni. « Concludendo questo trattato — sottolinea stamane l'organo del POUP *Tribuna Ludu* — rafforziamo la nostra sicurezza, contribuiamo alla stabilizzazione politica in Europa e tagliamo le radici alle irreali rivendicazioni tedesco occidentali, aprendo allo stesso tempo procedure migliori alle forze pacifiche tedesche ».

f. f.

Partita la commissione per i crimini nel Vietnam

E' partita per Hanoi la quarta commissione d'inchiesta del Tribunale internazionale sui crimini di guerra americani nel Vietnam, promosso da Bertrand Russell e da altre personalità della cultura europea.

Fanno parte della commissione il dottor D. W. Boardman, medico in una clinica del Massachusetts, il professor J. B. Neilands, professore di biochimica all'Università di California (Berkeley), il dottor Axel Hojer, già capo del Servizio medico svedese, il dottor J. Takman, direttore del Centro di medicina sociale e membro del Consiglio comunale di Stoccolma, il dottor M. Birnstingl, chirurgo dell'ospedale St. Bartholomew, di Londra, e il professor Marcello Cini, ordinario di fisica teorica all'Università di Roma.

Per il trattato di « non proliferazione »

Foster e Roscin presenterebbero un testo comune

Il delegato sovietico respinge le « obiezioni » dei revanscisti tedeschi

GINEVRA, 14.

La conferenza del disarmo ha celebrato oggi, senza particolari cerimonie, i suoi cinque anni di attività. Il delegato sovietico, Roscin, e il delegato americano, Foster, che sono co presidenti della conferenza, hanno ricordato che questa ha ricevuto dalle Nazioni Unite il mandato di aprire la difficile strada del disarmo, e che il trattato di «non proliferazione» nucleare, attualmente sul tappeto, può segnare una tappa importante in tale direzione.

Foster, che rientrava dalle sue visite a Bonn e a Roma, dove ha discusso i motivi fondamentali della campagna ostile dei due governi, ha dichiarato di sperare che le delegazioni americana e sovietica saranno presto in grado di fare una raccomandazione congiunta per quanto riguarda il testo di un trattato da sottoporre poi all'approvazione degli interessati.

Roscin ha duramente polemizzato con le obiezioni sollevate dalla RFT e da altri paesi, ed ha sottolineato che un trattato di «non proliferazione» aumenterebbe di per sè la sicurezza di tutti gli Stati, eliminando la minaccia di una corsa al possesso delle armi di sterminio. Un trattato del genere, ha proseguito Roscin, non deve avere scappatoie. In particolare, la difesa delle « esplosioni nucleari a scopo di pace » è pretestuosa e priva di fondamento scientifico.

Nella stessa seduta è intervenuto il delegato del Brasile, ambasciatore Da Silveira, il quale ha così enunciato i punti essenziali ai quali un trattato dovrebbe, secondo il suo governo, corrispondere:

1) stabilire un equilibrio tra responsabilità ed obblighi;

2) non essere fine a se stesso, ma rientrare nel quadro più ampio di altre misure di disarmo;

3) essere accompagnato, quindi, da « dichiarazioni di intenzioni » nel senso dell'arresto della corsa agli armamenti, della fine degli esperimenti nucleari sotterranei, della collaborazione internazionale nelle ricerche nucleari pacifiche e della destinazione a scopi di sviluppo delle risorse rese disponibili dal disarmo.

La conferenza riprenderà i suoi lavori giovedì.

Divergenze tra Fanfani e Nilsson sulla non-proliferazione

Il ministro degli esteri svedese Nilsson, che accompagna re Gustavo Adolfo nella sua attuale visita ufficiale a Roma, si è incontrato ieri alla Farnesina con l'on. Fanfani. I due ministri erano assistiti da funzionari dei rispettivi dicasteri.

Sulla non proliferazione, le due delegazioni hanno parlato un linguaggio sostanzialmente divergente. Nilsson ha ribadito che il suo governo riconosce l'importanza di conseguire rapidi e concreti risultati nelle discussioni di Ginevra, ricercando quelle formule che rendano il trattato accettabile al maggior numero di Stati, soprattutto a quelli potenzialmente nucleari ed integrandolo con intese internazionali per il divieto di esperimenti atomici sotterranei e per la sospensione della produzione di materiale fissile a scopi bellici. Per il governo svedese l'attuale sforzo delle maggiori potenze nucleari è « uno degli esercizi » più interessanti in vista degli auspicati progressi verso il disarmo.

Per parte sua Fanfani ha ribadito le posizioni o meglio le riserve ormai note del governo italiano.

A conclusione della discussione, ad ogni modo, i due ministri hanno rilevato l'utilità della collaborazione italo svedese nei negoziati di Ginevra « nella ricerca — dice la nota ufficiosa — di quell'equilibrio di vantaggi e di svantaggi per i paesi nucleari e non nucleari che è indispensabile caratterizzi gli impegni previsti dalle clausole dell'auspicato trattato di non proliferazione, affinché esso nasca con il massimo di adesioni possibile e costituisca la base per ulteriori e sempre più complete realizzazioni nel fondamentale campo del disarmo ».

Smacco per Salazar: il Papa non andrà a Fatima

ALGERI, 14

Il Pontefice non andrà alle celebrazioni del 50° anniversario delle apparizioni di Fatima, il 13 maggio in Portogallo, contrariamente a quanto era stato annunciato. La notizia aveva suscitato proteste tra i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi in Africa, che vi vedevano praticamente un appoggio al fascismo e al colonialismo di Salazar. Il *Jornal de Noticias* di Lisbona ha invece annunciato che il Papa ha nominato come delegato pontificio alle feste di Fatima il cardinale portoghese don José Costas Nunes patriarca delle Indie.

I rappresentanti del Fronte di liberazione del Mozambico ad Algeri, da noi interrogati, hanno manifestato la loro soddisfazione per questo atteggiamento realistico della Santa Sede, che tiene conto dei delitti perpetrati ogni giorno dal colonialismo fascista portoghese e della situazione interna particolarmente tesa nel Portogallo. La stessa soddisfazione ci è stata espressa dagli esponenti ad Algeri del Movimento per la Liberazione dell'Angola (MPLA) e del Fronte Popolare portoghese; i quali ci hanno segnalato tuttavia che un problema analogo si pone per il Congresso di studi mariani, che dovrebbe tenersi in Portogallo nel prossimo agosto.

Per i massacri in Navarra

Processato un sacerdote che accusa i franchisti

MADRID, 14.

Le atrocità perpetrate dai franchisti durante la guerra civile spagnola sono state ribadite davanti al tribunale di Madrid da un sacerdote, padre Victor Manuel Arbeloa, che per aver parlato di questi crimini su un settimanale dell'Azione cattolica spagnola *Signo* è stato appunto trascinato sul banco degli accusati. Dopo la pubblicazione dell'articolo di padre Arbeloa la rivista è stata soppressa.

Il processo è durato una sola giornata: il pubblico ministero ha chiesto la condanna del sacerdote a quattro anni e due mesi di reclusione.

Padre Arbeloa nel corso dell'interrogatorio ha ribadito quanto aveva scritto nell'articolo. Sfidato da un altro settimanale a dichiarare « se egli ritiene di porsi accanto a coloro che uccisero migliaia di preti durante la guerra civile », Arbeloa replicò: « Io non approvo alcun assassinio, nè alcun assassino. Non approvo quindi nè coloro che bombardarono Guernica nè gli altri. Non approvo quanti assassinarono gente a Badajoz o sulle strade di Navarra usarono con tanta facilità i fucili ». (Il sacerdote era appunto in Navarra quando furono aperte le fosse comuni in cui, lungo le strade, erano stati gettati i corpi dei fucilati dai fascisti). Rispondendo al tribunale, l'accusato non si è discostato da questa posizione. Ha ricordato che suo padre morì durante la guerra civile combattendo con i carlisti schierati con Franco, ed ha respinto l'accusa rivolta alla redazione del *Signo* di nutrire simpatie per la sinistra.

Il cancelliere austriaco Klaus giunto ieri a Mosca

MOSCA, 14.

Il cancelliere austriaco Klaus giunto oggi in visita ufficiale nell'Unione Sovietica ove si fermerà fino al 21 marzo, ha già avuto, a poche ore dall'arrivo, incontri politici col presidente Podgorni e col ministro degli esteri Gromiko. Klaus era stato accolto all'aeroporto in mattinata dal premier Kossighin, dal vice primo ministro Tikonov e dai ministri Gromiko e Ecaterina Furtzeva. Durante la sua permanenza nell'Unione Sovietica il cancelliere austriaco visiterà, oltre a Mosca, anche Leningrado, Kiev, Tbilissi, Lipetzk.

Dando il benvenuto all'ospite, la stampa sovietica mette in rilievo che le relazioni fra i due paesi sono migliorate in questi ultimi tempi e ricordava i positivi risultati della recente visita in Austria di Podgorni.

Indonesia: il terrore bianco vuole un'altra vittima

Condanna a morte per il gen. Supardjo

E' colpevole di essersi schierato contro il colpo di stato — Manifestini in favore di Sukarno distribuiti in varie zone

GIAKARTA — Il gen. Supardjo ammanettato subito dopo la sentenza di morte del tribunale speciale

GIAKARTA, 14.

Il tribunale speciale militare indonesiano ha condannato a morte il gen. Supardjo, accusato di « aver partecipato a un complotto per rovesciare il governo legittimo con la forza ». La sentenza è mostruosa, come il processo è stato farsesco. In realtà Supardjo è stato arrestato e incriminato perchè, nell'ottobre 1965, tentò di opporsi al colpo di stato reazionario, schierandosi con Sukarno e con il governo legittimo dell'epoca.

Sintomi di divisione fra le stesse forze reazionarie al potere continuano frattanto a manifestarsi. Il sedicente « Fronte di azione studentesca » (estrema destra) ha infatti boicottato un comizio indetto oggi a Giakarta dal governo, in segno di protesta contro la « moderazione » del neo presidente gen. Suharto. Questo ultimo, dopo aver invitato il Congresso a non chiedere anche la incriminazione di Sukarno, per evitare nuove lacerazioni nel paese, ha detto ieri che il governo « continuerà a trattare Sukarno come un presidente senza potere », intendendo con ciò — a quanto pare — che l'ex capo dello Stato continuerà ad essere trattato con rispetto, anche se ormai è privo di ogni potere politico.

Al comizio sono intervenute circa 50 mila persone. Esso si è svolto nella piazza principale di Giakarta, a un chilometro circa dal palazzo presidenziale, ormai vuoto dato che Sukarno — esule in patria — si è trasferito nella sua residenza estiva di Bogor. Ha parlato il comandante della guarnigione, gen. Amir Machmud, minacciando di « stroncare con fermezza » ogni tentativo di contrastare le recenti decisioni del Congresso: destituzione di Sukarno e passaggio dei poteri presidenziali a Suharto.

Una opposizione al regime reazionario esiste comunque e si è manifestata più volte in varie forme. L'ultima è quella registrata (con rabbia) dal giornale dell'associazione studentesca di destra Kami: ieri, in varie zone del paese, persone favorevoli al deposto presidente hanno distribuito manifestini che invitano il popolo a non tenere in nessun conto la decisione del Congresso.

STATI UNITI

CONTRO JOHNSON I DEMOCRATICI DELLA CALIFORNIA

Contrapporranno al presidente un « candidato di pace »

FRESNO (*California*), 14.

Il Consiglio democratico della California, una sorta di federazione delle organizzazioni del partito governativo in questo Stato, ha deciso di lanciare una campagna contro la candidatura di Johnson alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo, se la guerra nel Vietnam non sarà finita entro settembre. Il Consiglio ha preso anche posizione a favore delle proposte di Robert Kennedy per la fine dei bombardamenti.

I due pronunciamenti si sono avuti nella risoluzione conclusiva della convenzione del CDC, tenutasi a Fresno, dopo aspra lotta politica. Una proposta di cominciare subito la campagna contro Johnson e di pronunciarsi per la « accettazione delle proposte di trattativa nord-vietnamite » ha raccolto i voti di una forte minoranza. L'avvertimento, dato dai sostenitori di Johnson, che la Casa Bianca non avrebbe gradito la critica, è stato accolto con fischi ed urla.

La decisione adottata dal CDC significa che questo ultimo presenterà un « candidato di pace » in contrapposizione a Johnson, nelle elezioni primarie californiane, dalle quali devono uscire i delegati dello Stato alla Convenzione nazionale del partito. E' questa a nominare, come si sa, il candidato ufficiale alla presidenza.

Colombia

Ventimila soldati scagliati contro i partigiani

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14

Un'offensiva militare è stata scatenata in Colombia contro le forze armate dei patrioti che lottano per la liberazione nazionale. Ventimila soldati con armamento moderno, aviazione, da bombardamento e elicotteri sono in movimento attualmente nei dipartimenti di Huila e Santander, dove operano rispettivamente le forze delle Farc, al comando di Manuel Marulanda Velez, e quelle dello ELN, Esercito di Liberazione Nazionale, condotte da Fabio Vasquez. Le recenti operazioni dell'ELN e delle Farc hanno spinto il governo di Leras Restrepo ad adottare misure di emergenza. Come sappiamo è stato ordinato l'arresto dei principali dirigenti comunisti che lavoravano legalmente nella città, mentre quattro battaglioni dell'esercito, comprendenti circa ottomila uomini, appoggiati da aerei ed elicotteri, stanno tentando di accerchiare in Santander le forze dell'ELN, che la settimana scorsa avevano attaccato con successo un convoglio ferroviario. Dieci battaglioni sono stati lanciati contro Marulanda Velez e i suoi uomini in Huila: in tutto più di diecimila uomini.

Qui la scorsa settimana le forze della guerriglia avevano teso un'imboscata a quelle dell'esercito mettendo fuori combattimento venti soldati.

Nell'ondata di arresti, più di trecento persone sono già state incarcerate perchè sospettate di aiutare la guerriglia.

Saverio Tutino

Massacro a Jaipur

India: la polizia spara uccidendo 9 persone

NUOVA DELHI, 14.

Il governo indiano ha posto sotto controllo lo stato del Rajasthan, dove la situazione è ancora tesissima dopo i fatti sanguinosi della settimana scorsa.

La capitale dello stato, Jaipur, è praticamente sotto coprifuoco 24 ore su 24. I disordini hanno preso il via martedì con una grossa dimostrazione popolare con sassaiole e scontri con la polizia.

Gli agenti hanno aperto il fuoco e il bilancio delle giornate di sangue è stato di nove morti e 50 feriti.

Altri 150 feriti, fra gli agenti di polizia, si sono avuti successivamente in violente manifestazioni di protesta in seguito all'annuncio che il governatore dello stato aveva chiesto al Partito del congresso di formare il governo regionale. Il Partito del Congresso, del primo ministro Indira Gandhi, ha vinto 89 seggi su 184, nelle elezioni del mese scorso, e con l'aiuto degli indipendenti sostiene di poter formare il governo.

Al momento non è dato di sapere se verranno indette nuove elezioni. Comunque, a seguito dell'atto di autorità compiuto dal governo, l'assemblea dello Stato ha sospeso ogni sua attività immediatamente. Intanto i partiti di opposizione hanno annunciato questa sera che organizzeranno in tutto lo Stato grosse dimostrazioni, dopodomani, per protestare contro la decisione del governatore di affidare l'incarico di formare il nuovo governo al Partito del Congresso.

Delegazione di scrittori sovietici a Roma per una tavola rotonda

MOSCA, 14.

Una delegazione di scrittori sovietici comprendente il poeta Tvardoski, direttore di *Nori Mir*, A. Sarkov, presidente dell'Unione degli Scrittori, Abascidze e Breiburg, partirà giovedì per Roma, via Parigi, per partecipare ad una tavola rotonda indetta dalla Comunità europea degli scrittori. In onore dei rappresentanti della cultura sovietica che saranno nei prossimi giorni ospiti del nostro paese, ha avuto luogo oggi un pranzo ufficiale presso l'ambasciata italiana a Mosca.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Vietnam

riori forze avversarie, il comandante del natante gettava poi la sua nave sulla costa, la faceva arenare, ordinava all'equipaggio di porsi in salvo nella giungla e disponeva le cariche di autodistruzione. Prima che le forze americane potessero impadronirsi della nave e del carico, l'imbarcazione saltava in aria e la successiva battuta delle forze americane nella giungla risultava inutile.

Il maltempo ha solo parzialmente limitato le barbare incursioni americane sul sud e il Nord Vietnam: fonti statunitensi del comando aeronautico informano infatti che nella giornata di ieri l'aviazione da guerra ha effettuato 92 incursioni, nel corso delle quali sono state bombardate « basi *radar* e vie di rifornimento ». Tra questi bombardamenti, particolarmente violento quello effettuato da aerei partiti dalla Thailandia contro centri ad una settantina di chilometri da Haiphong.

A proposito di bombardamenti, il Tribunale internazionale per i crimini di guerra istituito dal filosofo britannico Bertrand Russell ha constatato che nessuno dei missili lanciati dagli aerei americani il 10 e l'11 marzo scorsi intorno al porto di Haiphong è caduto su obiettivi militari e che quattro dei punti attaccati si trovavano nel cuore delle zone più popolose della città.

Fonti ufficiali americane di Saigon hanno rivelato per la prima volta che alla fine del mese scorso si sono verificati sanguinosi incidenti fra le truppe americane e la popolazione sudvietnamita della regione di Bien Hoa. La versione americana è, logicamente, alquanto fantasiosa: centinaia di cittadini, tra cui donne e ragazzi, avrebbero manifestato « contro il pacifismo e contro De Gaulle », cioè per la guerra. Le truppe americane si sarebbero viste costrette ad aprire il fuoco contro la popolazione inerme, uccidendo tre vietnamiti. Tre giorni prima, « alcuni colpi di arma da fuoco erano stati sparati da un camion americano su un gruppo di civili che si trovavano lungo la strada. Due di questi erano rimasti uccisi ».

Da questa parziale e contorta ammissione si ricava la conferma che i soldati americani nel Vietnam applicano ormai la pratica dello sterminio dei civili non soltanto nei villaggi che cadono nelle zone di rastrellamento, ma addirittura nelle stesse basi di occupazione americana. Il fatto che gli americani abbiano sparato da un camion contro civili che si trovavano sul bordo della strada da loro percorsa ricorda troppo da vicino le operazioni dei mercenari tedeschi del Congo e altrove.

Sartre al Cairo: « Condannare con ogni mezzo l'aggressione al Vietnam »

IL CAIRO, 14.

« I popoli del mondo intero debbono condannare con ogni mezzo l'aggressione americana nel Vietnam », ha detto Jean-Paul Sartre nel corso di una conferenza stampa tenuta a conclusione della sua visita nella Repubblica araba unita.

« E' dovere di tutti i popoli — egli ha proseguito — dare ogni assistenza al popolo vietnamita. In Francia vengono raccolti fondi per il Fronte nazionale di liberazione nel Vietnam del sud. E' stato deciso di raccogliere un miliardo di vecchi franchi nel corso della campagna ».

Federconsorzi

della sinistra. Il documento conclusivo, accanto al no di Lombardi, Santi, Giolitti, Balzamo e Veronesi, ha poi registrato una significativa astensione di Bertoldi sulla parte relativa alla Federconsorzi.

L'assenza di De Martino dalla riunione, ufficialmente motivata con una indisposizione, viene interpretata universalmente come un'assenza politica, ascrivibile in parte all'imbarazzo del segretario del PSU dopo gli indecorosi accordi di Villa Madama e in parte ad una protesta per la decisione di Nenni di svolgere lui l'introduzione, assumendo così di fatto, in questa occasione, la guida del partito. In ogni caso, tutto sta a confermare che per la Federconsorzi i dirigenti del PSU hanno totalmente ceduto alle pretese della DC, accettando i rendiconti sulla base della legge Restivo e rinunciando alla riforma. Ieri Averardi ha dichiarato di non sapere « quando e come potranno riprendere » gli incontri fra gli esperti delle due parti, annunciati da Nenni in Direzione. L'esponente del PSU ha aggiunto di non ritenere possibile un compromesso sulla riforma, ragion per cui il discorso può « considerarsi chiuso, almeno per ora » (c'è proprio la taglia del combattente nato - ndr).

Frattanto, dietro ispirazione di Nenni, il prof. Rossi Doria cercherà stamane sull'*Avanti!* di trovare qualche aspetto positivo nella capitolazione del PSU. L'assunto è disperato: infatti Rossi Doria, mentre deve ammettere che per la riforma della Federconsorzi la DC ha risposto picche, non può dissipare nessuno dei preoccupanti interrogativi sollevati da ciò che si sa della legge Restivo, circa la mancanza di garanzie per un effettivo controllo dei rendiconti. In particolare, Rossi Doria non risponde alle precise contestazioni mosse da Lombardi alla Direzione del PSU sulle questioni dei *forfaits*, dei costi bancari, ecc. Sconfortante è poi il quadro politico nel quale viene collocata l'argomentazione, che poggia sulla preventiva rinuncia del PSU ad un confronto deciso con la DC. In conclusione, Rossi Doria giunge persino a riconoscere la validità delle obiezioni mosse dalla DC alla richiesta di una gestione straordinaria della Federconsorzi.

IL PRI E FANFANI

Le dichiarazioni di Fanfani dopo l'incontro con Foster non sono piaciute alla *Voce repubblicana*, che vi ravvisa, giustamente, il permanere di riserve verso il trattato per la non proliferazione atomica da parte del governo italiano. Il giornale del PRI afferma perciò che « sempre più urgente si profila l'esigenza di un franco dibattito, nelle istanze opportune, tra le forze politiche per chiarire definitivamente la linea di condotta dell'Italia ».

Poiché da parte dell'opposizione le posizioni in materia sono state esposte con estrema chiarezza in sede parlamentare, è evidente che la *Voce* si riferisce ai contrasti nella maggioranza. Sorge però spontanea una domanda: i recenti incontri di Villa Madama non erano una « istanza opportuna » per sciogliere i dubbi del PRI?

New Orleans

tentissimi nell'avanzare dubbi e domande di fronte ai testimoni che, per primi, sono sfilati davanti al giudice Bagert e ai suoi due colleghi, che compongono questa Corte preliminare. Ma i giornalisti e il pubblico non hanno compreso esattamente a che cosa mirava Garrison con le sue prime mosse.

Eccole: sale sul podio un agente, Frank Hayward. Dichiara che il 9 agosto del '63 ha arrestato Oswald, a Canal Street, al termine di una rissa. Saluta i giudici e se ne va. Poi è la volta di Peter Schuster, fotografo dell'ufficio del *coroner* Chetta che compì la perizia legale sul cadavere di David Ferrie; Schuster riconosce alcune fotografie della salma di Ferrie e testimonia di averle scattate. Non riconosce invece una foto mostratagli dagli avvocati difensori. Terzo teste John Reilly, fotografo della polizia; riconosce le foto scattate nell'appartamento di Ferrie. Le ha scattate lui. Queste foto verranno poi mostrare al teste Perry R. Russo che identificherà facilmente le stanze, i mobili e altri particolari dell'abitazione.

Garrison fa iscrivere nella lista dei testimoni anche il *coroner* e un suo assistente; poi chiede al giudice Bagert di convocare Perry R. Russo.

Un brivido corre nell'aula, tutti guardano Shaw per studiarne le reazioni, ma l'industriale si mantiene calmo. Il teste segreto viene avanti. Ha 25 anni, è di Baton Rouge, la capitale della Louisiana. Ha conosciuto Ferrie in una riunione della *Civil Air Patrol* a Kenner, una località dello Stato. Ne è poi divenuto socio e lo ha frequentato fino al 1964; ma particolarmente lo ha visto spesso fra il '62 e il '63.

« Era un uomo impressionante — ha detto — che faceva le cose più impensate. Lo vidi ipnotizzare dei piloti durante un'esercitazione di un soccorso aereo, e si dichiarava psicologo ».

Poi è venuto al dunque: era il settembre del '63, in casa di David Ferrie c'era una festa. I presenti bevevano, fumavano, discutevano. Poco a poco se ne andarono uno dopo l'altro. Rimasero in quattro: lo stesso Russo, Ferrie e due persone che gli vennero presentate come Leon Oswald e Clem Bertrand.

Garrison, a questo punto, interrompe il testimone e gli chiede se in aula vede questo Bertrand. Perry Russo non ha un momento di esitazione, punta un dito verso Clay Shaw e dichiara: « E' lui, non ci sono dubbi ».

Poi riprende la deposizione: Ferrie si accorse che Russo non se ne andava ancora, allora si rivolse agli altri e disse: « Beh, che Perry restasse non lo sapevo... Scusatemi. D'altra parte è mio socio. Può discutere con noi ». E la discussione ebbe inizio.

Si trattava di vedere come uccidere Kennedy e uscirne impuniti.

David Ferrie insisteva sulla necessità di mettere in atto un diversivo: i colpi dovevano provenire da più parti; alcuni, sparati a vuoto, avrebbero attirato l'attenzione. Gli altri, quelli buoni, dovevano essere esplosi da un buon tiratore.

« Con che armi? » ha chiesto Garrison. « Fucili ».

Nel corso della discussione Ferrie aggiunse — sempre secondo la deposizione di Perry R. Russo — che bisognava anche cercare un capro espiatorio da presentare alla polizia federale; ché senza quello l'impresa sarebbe stata troppo rischiosa.

Ferrie — ha poi aggiunto il testimone — si sarebbe assunto il compito di portare gli autori del complotto fuori degli Stati Uniti. In aereo li avrebbe condotti al Messico, qui avrebbero fatto rifornimento, poi avrebbero fatto scalo in Brasile, oppure a Cuba, poi... « Eh no — avrebbe interrotto in quel punto Clay Shaw — non appena sparato il colpo giusto, il mondo ne sarà al corrente. Intanto su Cuba l'aereo potrebbe essere abbattuto dalla contraerea o intercettato dall'aviazione. E comunque sarebbe impossibile decollare dal Messico ». Si discussero anche gli alibi. Si decise — secondo Russo — che il giorno dell'attentato Clay Shaw sarebbe stato sulla costa occidentale, per affari, e che Ferrie si sarebbe fatto vedere ad Hammond, al *Southestern College*. Sarebbe andato più tardi a prendere gli esecutori materiali del delitto.

E infatti Clay Shaw afferma che il 22 novembre del '63 si trovava sulla costa occidentale per affari. Ma dopo? Dove andò dopo?

Si afferma infatti che egli sarebbe praticamente scomparso dalla circolazione, per due anni, subito dopo l'attentato di Dallas. Sarebbe ritornato di quando in quando negli Stati Uniti, ma per pochi giorni e senza stabile dimora. Il suo rientro ufficiale a New Orleans si sarebbe avuto soltanto dopo il deposito della conclusione Warren. Durante i brevi soggiorni americani Clay Shaw avrebbe incontrato l'esule ungherese Nagy, che fu con lui in affari in Europa quando entrambi erano consiglieri di quella « Permindex » che finanziava i movimenti fascisti e comunque anticomunisti. Sembra che Nagy ora viva a Dallas. I cronisti stanno tentando di accertare se abitava già nel centro texano all'epoca del delitto e se fosse in rapporti con Grinnan, Burley, Weissman e Schmidit, i finanziatori del volantino « Ricercato per tradimento » dedicato a Kennedy nel primo giorno della sua visita nel Texas e della pagina a lutto pubblicata la mattina stessa dell'attentato sul *Morning News*.

Gli ultimi tre erano stati, qualche anno prima, in contatto con le centrali neo-naziste di Monaco di Baviera, centrali alle quali probabilmente erano andati fondi della « Permindex ». All'epoca del delitto Grinnan era il rappresentante della « John Birch Society » a Dallas, Schmidt era stato l'organizzatore della manifestazione anti-Stevenson che fu la prova generale del viaggio di Kennedy e gli altri due giunsero a Dallas, chiamati dallo stesso Schmidt, proprio per « preparare l'accoglienza al presidente ».

Ce n'è quanto basta per ritrovare le fila di un complotto a vasto raggio e per chiamare in causa in prima persona la CIA, che aveva suoi uomini in posizioni di rilievo sia nella «Permindex» che nell'ambiente degli anticastristi. E' peraltro difficile che Garrison affronti questo terreno; i testimoni dimostrano certo una notevole dose di coraggio, ma non sembrano tanto forti e tanto informati da poter smontare « tutto » il castello del rapporto Warren. Nè il gruppo di investigatori assunti dal procuratore ha a disposizione i molteplici canali del servizio segreto, del FBI e della CIA.

Ma basterebbe che Garrison dimostrasse che il complotto c'è stato e che gli esecutori (o i preparatori della fase conclusiva) sono ben identificabili, per aprire un processo a catena che porterebbe prepotentemente alla ricerca dei mandanti.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) - Commerciale: Cinema L. 300 Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziari, Banche L. 500 Legali L. 150

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19